



Madre Muzzeddu in lotta con il demonio



A cura di
don Marcello Stanzone
esperto di demonologia
ed angelologia

Paola Muzzeddu nacque ad Aggius, piccolo centro della Gallura in provincia di Sassari, quarta di undici figli, da Giovanni Battista e Serra Francesca il 26 febbraio 1913 e ricevette il Battesimo il 24 marzo, vigilia dell'Annunciazione. E' alla scuola della mamma, semplice, dignitosa e paziente nelle difficoltà familiari, che la piccola Paola incominciò ad apprendere lo spirito di docilità

e di sacrificio. Trascorse la fanciullezza e la giovinezza nel proprio paese, ad eccezione della parentesi nel continente dall'ottobre 1926 all'estate 1931. Nel 1937 si trasferì a Sassari, dove frequentò i Corsi di taglio e cucito: qui incominciò a vivere con Maria Lepori, con la quale condivideva gli ideali religiosi e che fu la sua prima consorella, e, avviato il lavoro di sartoria, diede inizio all'accoglienza delle giovani. Nel dicembre 1943, sfollata in seguito ai bombardamenti, dapprima ad Aggius e dopo a Viddalba - Li Reni, ricevette l'ispirazione di dar vita ad una comunità religiosa, nello spirito della beatitudine "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio". La dimensione mariana di Paola aveva maturato alla scuola di Maria, la Madre di Gesù, inizialmente attraverso la recita del santo Rosario, preghiera mariana per eccellenza, ne diventerà l'aspetto spirituale. La domenica 5 ottobre 1947, Festa della Beata Vergine del Rosario, a Sassari diede inizio alla vita comune e il giorno 8 dicembre 1948, Festa dell'Immacolata, cinque sorelle indossarono gli abiti benedetti dall'Arcivescovo di Sassari Mons. Arcangelo Maz-

zotti, che, in occasione della cerimonia, paternamente sottolineò: "Da quando in qua si è visto mai, in un anno, benedire una Cappella, una Madonna e gli abiti?". Gli anni successivi furono ricchi di preghiera, di lavoro e sviluppo dell'opera per l'apertura di nuove case. Madre Paola giunse, dopo due anni di consapevole sofferenza serenamente offerta per riparare ai peccati che vengono commessi, alla fine del suo pellegrinaggio terreno a soli 58 anni, il 12 agosto 1971 nel paese natio, al suono dell'Angelus, consumata dall'amore di Dio. Il "diario spirituale" scritto da suor Maria Paola per obbedienza al suo confessore, abbraccia le vicende degli anni tra il 1927 e il 1956, riguardo al demonio, la fondatrice delle suore chiamate popolarmente "celestine" per il colore del loro abito religioso, così scrive nel 1947: "Un giorno non sono rimasta in chiesa per finire il rosario (mi sentivo male) ho continuato a casa. Mentre pregavo sento una voce che dice: "Perché preghi, tanto casa non te ne danno". Voleva la casa, allora io un po' scoraggiata mi sono sentita venir meno, però ho risposto: "Anche se non me ne danno,

ma bisogna che prego lo stesso..." e la voce un po' più debole: "E per quanto preghi?". "Fintanto che ottengo" ho risposto... Se ne è andato tutto tremante. Ho pensato che era il demonio che mi voleva scoraggiare dicendo menzogne, perché la casa ce l'hanno data subito. Bisogna pregare e confidare nel Signore e non dare ascolto al disgusto che si può sentire, perché il disgusto lo fa sentire il demonio e non vuole di pregare: perché sa che se preghiamo otteniamo le grazie e lui è sconfitto... Tanti giorni prima di andare in viale Caprera, sento il campanello della porta, vado per aprire e dalle persiane vedo questa figura nera, una testa quadrata con occhi grandi che mi guardava con odio e disprezzo. Ho aperto subito e non c'era nessuno, perché quel mostro era sparito... Ho pensato che il demonio non poteva soffrire di iniziare l'Opera. Questa figura lunga, nera la vedevo spesso quando andavamo in chiesa mentre scendevo le scale, vedevo però che si metteva da una parte per lasciarmi passare." Nel 1951 scrive sempre sul suo diario: "Un giorno, in viale Caprera, ero sola in Cappella e pregavo perché la Ma-



donna illuminasse delle persone per darci i mezzi a costruirci la casa. Vedo entrare in Cappella una figura come un mostro in forma di pesce grande sollevato da terra, aveva la testa quadrata brutta, gli occhi grossi. Mi ha guardato con rabbia e, come in atto

di picchiarmi, mi ha dato uno schiaffo... L'indomani compare nel viso vicino all'occhio un piccolo foruncolo, questo s'ingrandisce tanto che mi copre l'occhio. Ho sofferto molto..."



MASSONEWS

Quattro chiacchiere col "Gran Maestro"

a cura di Santino Mancuso



Berlusconi "apprendista" della P2

Per chiarire quindi i rapporti tra Licio Gelli ed i Gran Maestri, si, deve accertare se il Grande Oriente fosse riuscito a preservare una propria quota di Fratelli "coperti", a fronte del potere acquisito dal Maestro Venerabile della Loggia P2.

Si tratta invero di quesito al quale non è consentito rispondere (*stando agli atti in visione di chi scrive*), a tal proposito citiamo quanto si evince dalla relazione della Commissione in materia: ".....dare una risposta definitiva in un senso o nell'altro, attesa la gestione tortuosa ed inaffidabile delle norme statutarie e delle procedure proprie del Grande Oriente: rimane pertanto aperta la possibilità che alcuni o tutti i nominativi ricompresi nella raccomandata del Gran Maestro Battelli fossero altresì membri della Loggia P2." A chi scrive in qualità di storico, basta a malincuore tale asserzione, che daremo per ufficiale!

Passiamo ora ad esaminare il secondo aspetto del problema denunciato, ossia, se le liste siano da considerarsi non attendibili per eccesso, ovvero, in esse possano considerarsi inclusi nominativi che nulla avevano a che vedere con la Loggia Propaganda 2?

All'uopo sempre stando agli atti della Commissione d'inchiesta, essa ha proceduto ad un censimento di riferimenti relativi ad ogni nominativo presente nelle liste in esame, preordinato, sempre secondo l'assunto metodologico premesso, alla valutazione generale del documento complessivamente considerato.

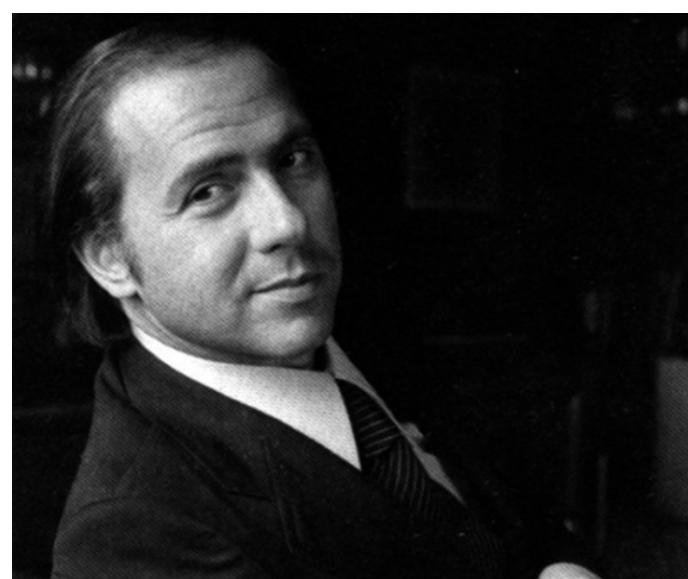
La Guardia di Finanza nel corso delle indagini ad essa delegate, ha effettuato uno studio analitico del conto intestato a Licio Gelli presso la Banca Popolare dell'Etruria (*il cosiddetto conto "Primavera"*) riscontrando che sia le ricevute che le annotazioni contenute nel libro contabilità, sequestrati in Castiglion Fibocchi, trovavano puntuale riscontro in versamenti che venivano contestualmente effettuati nel conto "Primavera", secondo una continuità temporale che va dal maggio 1977 al febbraio 1981.

Questo dato evidentemente, consente di escludere ogni ipotesi di una artata prefabbricazione della documentazione contabile (*come tale eccessivamente macchinosa e non verosimile*) ed ha consentito

alla Commissione d'inchiesta di rilevare che da tali carteggi emerge che per 276 nominativi esiste il triplice riscontro del rilascio della ricevuta, dell'annotazione nel registro delle capitazioni e del versamento, alla stessa data o il giorno successivo, degli importi relativi sull'apposito conto bancario.

Ciò consente dunque di avvalorare l'appartenenza per molti di loro alla Loggia poiché, suffragata paradossalmente dalle versioni fantasiose e palesamente non credibili che gli interessati hanno fornito alla Commissione d'inchiesta in sede di audizione a giustificazione di tali versamenti.

Sia chiaro per il lettore un concetto chiave che ausilia nella comprensione degli scritti cui sta dando lettura, al tempo dell'indagine, a cagione della forte pressione mediatica, molti dei personaggi che quotizzavano tra le colonne della Loggia P2, cercarono con scuse più o meno credibili di tirarsi fuori dalla vicenda, negando la loro appartenenza, basti pensare ai giornalisti Maurizio Costanzo, Enzo Biagi, allo stesso ex premier premier Sil-



vio Berlusconi, e molti altri ancora. In proposito di Silvio Berlusconi, si ricorda al lettore l'aneddoto secondo cui Licio Gelli, fece recapitare all'allora costruttore e neo politico, la tessera di appartenenza, quale "Apprendista Libero Muratore", e quando ciò diventò di dominio pubblico, esso ebbe candidamente a dichiarare ironicamente, grosso modo: "Io il primo costruttore d'Italia sono stato nominato Apprendista!" ovviamente

non si dispone al momento in cui si scrive della dichiarazione esatta, ma essa è facilmente rinvenibile tra gli articoli giornalistici dell'epoca. Tutto ciò si è puntualizzato, al solo fine utile di agevolare la descrizione dei momenti contingenti di quei frangenti convulsivi. Altro riscontro di estremo rilievo è quello relativo alle prove di appartenenza provenienti dai diretti interessati, ed in specie dall'esistenza di una firma apposta in calce ad una

domanda di iscrizione, anche come presentatore, ad un giuramento o ad un assegno incassato dal Gelli: tale prova è riscontrabile in 262 casi, secondo la documentazione che la Commissione esibirà nel corso dei suoi lavori di allora.

Altro dato utile a comprendere quanto sopra è quello relativo a 310 nominativi che, compresi nelle liste in esame, sono altresì presenti nelle altre liste sopraindicate (*libro matricola ed elenchi consegnati ai giudici Vigna e Pappalardo*): viene così suffragato il rilevante argomento della stratificazione dei documenti anagrafici della loggia, che corrisponde fedelmente alla sua accertata operatività lungo un arco di tempo più che decennale.

Ricordiamo in ultimo, che dei 671 affiliati ascoltati dal magistrato, soltanto 235 hanno negato di appartenere alla Loggia P2 e che la Commissione d'inchiesta parlamentare, in relazione a questi invece disponeva di prove documentali (*ad esempio, firme su assegni*) talché rendevano la dichiarazione di non appartenenza e, per 116 dei Fratelli piduisti abiuranti, ossia per circa la metà dei casi in esame.

